**Mercoledì 3 agosto. Lectio agostana (Rom.2, 1-29)**

**Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore**

A.La giustizia di Dio in una visione diversa da quella evangelica (1,18-3,20)

A1 La Giustizia punitiva e imparziale di Dio (1,18-32):

a. La giustizia che punisce (1,18-32)

b. La giustizia imparziale (2,1-11)

A2. Di fronte alla giustizia retributiva non sono sufficienti Legge e circoncisione (2, 12-29).

a. La Legge è insufficiente (2,12-24)

b. La circoncisione non basta (2,25-29)

A3. Risposta e perorazione finale (3,9-20).

a. Risposta ad alcune obiezioni (3,1-8)

b. Perorazione finale (3,9-20).

*1 Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. 2Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. 3Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? 4O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? 5Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, 6che renderà a ciascuno secondo le sue opere: 7la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; 8ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. 9Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; 10gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco:11Dio infatti non fa preferenza di persone.  
12Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. 13Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. 14Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. 15Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. 16Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*17Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, 18ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, 19e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, 20educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità... 21Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? 22Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? 23Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! 24Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.  
25Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso.26Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? 27E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. 28Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; 29ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.*

**Esegesi.**

Abbiamo letto l’intero capitolo 2 che contiene (cfr. Schema iniziale) due unità distinte: la 1°(2,1-11) si riferisce all’imparzialità della giustizia divina, la 2° (2,12-29) riguarda l’insufficienza della Legge e della circoncisione di fronte alla giustizia retributiva. (NB. La divisione e l’articolazione del brano è fatta e intitolata in modo diverso da molti esegeti; abbiamo scelto la più convincente). Nella prima parte P. sembra condividere l’idea di fondo della giustizia retributiva (retribuisce ciascuno secondo il proprio comportamento morale).

*v.1 P. si riferisce all’uomo in generale e non specificamente al giudeo o al greco.*

*v.5 C’è un leggero cambiamento di prospettiva rispetto al pessimismo del brano precedente: c’è la possibilità della conversione dal male e quindi di un giudizio positivo. Inoltre il giudizio è ‘al futuro’ e non è legato alla vita ‘perversa’ del peccatore (cfr. 1,28-29).*

*v.6 emerge con chiarezza il principio fondamentale che contraddistingue il Dio ‘non-evangelico’: ‘retribuirà ciascuno secondo le sue opere’. Il termine ‘opera’ con connotato morale compare qui per la prima volta.*

*vv. 6-11. L’intenzione prima di P. non è tanto quella di affermare che tutti gli uomini sono nel peccato, ma che, fuori dal Vangelo, agisce una giustizia divina basata solo sulle opere dell’uomo.*

*v.11 Assioma conclusivo della giustizia retributiva. Come diciamo noi: ‘ La legge è uguale per tutti’.*

*vv.12-24 il discorso di P. vuol dimostrare che la Legge da sola non può essere presentata dal giudeo come garanzia e salvaguardia di fronte al giudizio di Dio.*

*vv.17-24. Unità a se stante caratterizzata dal tono duro nei confronti del ‘giudeo’. E’ ancora il tema dell’insufficienza della Legge, se non addirittura del sua inutilità.*

*vv25-29. La Legge richiede la circoncisione ma neppure essa può servire come privilegio e garanzia nel giudizio.*

**Meditazione.**

In questo brano le argomentazioni serrate di P. sono rivolte principalmente ai giudeo-cristiani che erano numerosi nella comunità cristiana di Roma; è quindi comprensibile una certa nostra fatica di comprensione. In ogni caso l’intento di P. è chiaro: sta facendo un percorso per giungere alla novità dell’identità cristiana, inserita sì nell’antica promessa, ma novità assoluta sgorgata dall’evangelo di Gesù.

Noi siamo già nella novità cristiana perché nel Battesimo siamo consacrati al Padre e il dono dello Spirito ha indelebilmente scritto in noi la legge della libertà, Ma è così? Oggettivamente sì, ma soggettivamente qual è la coscienza di questa consacrazione? E come intendiamo esprimerla nella vita quotidiana? La ripresa di alcuni passaggi del brano letto ci aiutano un poco.

Il giudizio appartiene a Dio. In teoria questa verità non è negata da nessuno, ma nella pratica esprimiamo giudizi in ogni momento. Siamo in una situazione paradossale: da una parte la distinzione tra bene e male è praticamente saltata nell’ethos pubblico, dall’altra un ‘giustizialismo’ strisciante ammorba l’aria ed emette condanne non sul male, ma sugli uomini. Nessuno nega la dignità di ogni essere umano, ma molti uomini sono trattati peggio degli schiavi. Il tema della giustizia (e quindi del giudizio) è il tema centrale della nostra lettera, ma dobbiamo fin da queste prime battute predisporci ad entrare in una logica diversa da quella alla quale siamo abituati. P. ci porta per mano sulla soglia della misericordia, cioè della giustizia salvifica; non sta negando la giustizia retributiva, ma ci sta insinuando il dubbio che la novità evangelica, sorprendentemente, ci prepara un orizzonte diverso.

La Legge da sola non salva. Qui la legge di cui parla P. è la Legge mosaica, cioè la Legge che Dio ha posto alla base dell’Alleanza sinaitica. Vedremo che questa Legge è sì un dono, ma si ferma alla scoperta del peccato e quindi alla sanzione (retribuzione), l’evangelo porta una legge nuova che è l’evento stesso di Gesù. Il rapporto vivo (opera dello Spirito) con lui è la salvezza; questa salvezza non esclude il passaggio della retribuzione, ma lo supera di slancio nella misericordia che salva. Questo ci impone, già da queste prime battute, di chiederci qual è il nostro rapporto con la ‘legge’; certamente non quella mosaica (passaggio avvenuto con dolore e fatica già nella prime comunità cristiane), ma con la ‘legge’ in generale, sia ecclesiastica che civile. Già in queste prime pagine della sua lettera, P. ci insegna che, da una parte la legge è necessaria, dall’altra è solo un mezzo per arrivare alla ‘legge interiore’; per noi è un passaggio difficile, ma leggere la lettera ai Romani significa essere pronti a scavare fino in fondo con coraggio. Non per niente in questa lettera la parte dottrinale è preponderante su quelle dei precetti e delle raccomandazioni; nella pratica quotidiana, sia ecclesiale che educativa, noi invertiamo continuamente questo rapporto al punto che la maggioranza dei ns. contemporanei ritiene che il cristianesimo sia ‘un peso’ per le tante osservanze richieste. Si è persino (ed è ancora disgraziatamente usato) coniato il termine ‘praticante’ (cioè osservante di regole e comportamenti) per indicare la categoria dei cristiani (altro termine terribile) ‘impegnati’. Così è nata l’idea che la ‘fede’ è un’altra cosa: uno la vive nell’intimo del suo cuore senza ‘impegni’ particolari (né sacramentali, né morali) che sono prerogativa dei cristiani ‘veri’, cioè quelli ‘impegnati’.

Anche per noi può succedere che, non capendo la direzione profonda del Vangelo, ci perdiamo in precetti e leggi che non sono vissuti come passaggi verso il Vangelo, ma come ‘opere’ da mettere sul conto che riceverà la ricompensa finale. Ma così il Vangelo è morto perché non annuncia più la ‘legge della libertà dei figli di Dio’.

Esercizio: *posso sforzarmi di cambiare ‘lessico’ e non pensare più che esistano ‘cristiani praticanti’ (cioè cristiani per ‘la legge’), ma solo cristiani e basta? Sembra facile ma….*